

28/03/2019



L'Arena

Giornale di Economia del Sud

CONFINDUSTRIA. L'allarme e l'invito al «salto di qualità» arrivano dal presidente Boccia

Industriali in trincea «L'Italia è ferma»

Azzerate le previsioni per il Pil 2019, per Viale dell'Astronomia il governo «ha ipotecato i conti pubblici». Salvini: «Gufi». Ma Di Maio: «Per niente»

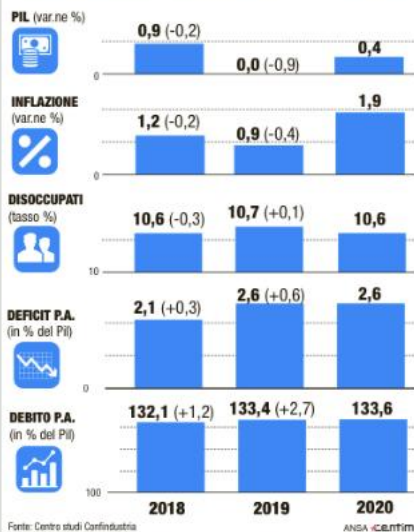
Paolo Rubino
ROMA

Il 2019 sarà a crescita zero: è una «Italia ferma», avverte Confindustria, che ha rivisto ancora al ribasso la sua stima sul Pil, azzerandola. Ed ora per reagire - chiede il leader degli industriali, Vincenzo Boccia, serve «un salto di qualità del Governo», abbandonare il contratto M5s-Lega e passare «ad un patto per lo sviluppo e l'occupazione». Le stime del centro studi degli industriali cadono come un sasso nello stagno della politica, con reazioni talvolta contrapposte. Ma anche Bankitalia conferma che l'attività economica in Italia è peggiorata nell'ultimo scorcio del 2018 e nei primi mesi di quest'anno: «Sono urgenti interventi volti a contrastare più efficacemente il rallentamento economico e l'aumento della povertà», dice il Governatore Ignazio Visco: «Per creare opportunità di lavoro stabili non basta un semplice sollievo congiunturale», servono anche «riforme strutturali». Le varie anime del governo reagiscono in modo differente ai dati di Confindustria. Il vicepremier Matteo Salvini è il più duro: «Verranno smentite clamorosamente dai fatti. È pieno di gufi». Mentre il vicepremier Luigi Di Maio dice: «Le preoccupazioni di Confindustria sono le stesse del governo, non c'è alcuna volontà di contrapposizione». E anzi manda una stoccata al partner di governo: «Confindustria non è un gufo. L'epoca dei gufi era quella di Renzi». Con l'analisi degli industriali appare in sintonia la ricetta del ministro dell'Economia, Giovanni Tria: «Contrastare il rallentamento, puntare tutto sulla cresci-

L'analisi del Centro Studi

Le stime di Confindustria

Risultati e nuove previsioni (con differenze rispetto ai calcoli di ottobre 2018)



Fonte: Centro studi Confindustria

ANSA/CONFIRM

Il ministro Tria è in sintonia: «Contrastare il rallentamento, puntare tutto sulla crescita»

Il capoeconomista Montanaro: «L'Italia punita dai mercati se il deficit-pil andrà oltre il 3%»

ta», dice dal Forum di Boao; «Non possiamo avere una stretta per le nostre politiche fiscali in prevalenza perché siamo nel mezzo di questa recessione e rallentamento», «dobbiamo aumentare il nostro tasso di crescita e intraprendere un passo di riduzione del rapporto debito/Pil»; il deficit «è sotto controllo, ma dobbiamo tagliare il debito». Di fatto, però, il decreto crescita, che raccoglie molte misure volute dal Ministero dell'economia, slitta di una settimana. Doveva essere approvato in questa. «Non abbiamo fatto in tempo a portarlo», dice il premier Giuseppe Conte che ribadisce: «Le fondamenta sono solide, dobbiamo lavorare tutti insieme con fiducia e operosità». Per il Centro studi di Confindustria «nel 2019 la domanda interna risulterà praticamente ferma e una recessione potrà essere evitata solo grazie all'espansione, non brillante, della domanda estera. A meno che - avverte - non si realizzi l'auspicato cambio di passo nella politica economica nazionale». La sfida è anche sul terreno delle leggi di bilancio: il Governo «ha ipotecato i conti pubblici e non ci sono scelte indolori», ci troveremo al «bivio tra il rincaro dell'Iva o far salire il deficit pubblico al 3,5%» (e per una soluzione servono «32 miliardi, senza risorse per la crescita»), tanto che appare «inevitabile un aumento delle tasse». Il capoeconomista Andrea Montanaro parla chiaro: se il deficit-Pil andrà oltre il 3% l'Italia «verrà punita dai mercati». Siamo «ancora sotto osservazione»: a preoccupare Confindustria è anche il segnale che si legge nel rialzo di circa un punto percentuale dei rendimenti sovrani rispetto ai minimi dei primi mesi del 2018 che si sta rilevando persistente», un «aumento del premio al rischio che gli investitori chiedono per detenere titoli pubblici italiani». •

IL DIVORZIO DALL'UNIONE EUROPEA. Il Parlamento rigetta tutte le otto proposte di piano B alternative all'intesa

L'ultima mossa della May

«Dite sì alla Brexit e lascio»

La premier britannica pronta a lasciare l'incarico in anticipo in cambio di un via libera da parte della maggioranza all'accordo già bocciato due volte

Alessandro Logroscino
LONDRA

La mia poltrona per la Brexit: Theresa May si gioca l'ultima carta per ancorare il suo nome a una pagina di storia e strappare in extremis il via libera all'accordo di divorzio dall'Ue, raggiunto a novembre e bocciato due volte a valanga a Westminster. Dichiarandosi pronta a immolarsi, se non subito entro un paio

di mesi, proprio nel giorno in cui il Parlamento britannico fallisce a sua volta nel tentativo di prendere il controllo della situazione, bocciando tutte le 8 ipotesi di via d'uscita trasversali - diverse e contraddittorie fra loro, dal divorzio soft al no deal al secondo referendum - alternative alla strategia del governo. La svolta, largamente preannunciata, è arrivata dalla riunione con i deputati del gruppo Tory: «Sono pronta a lasciare l'incarico in anticipo pur di assicurare una Brexit ordinata», ha tagliato la testa al toro la premier dopo mesi di cocciuta resistenza all'angolo. «Ho capito che c'è voglia di un approccio diverso e di una nuova leadership per la seconda fase dei negoziati e non mi opporò», ha aggiunto, assicurando di non voler approfittare della Brexit per restare in sella, ma che occorre «approvare e realizzare» prima l'uscita dall'Ue. «Chiedo a tutti i presenti in questa stanza di sostenere l'accordo così che possiamo portare a termine il nostro dovere storico: attuare la decisione del popolo britannico e lasciare l'Unione Europea con un'uscita lineare e or-

dinata», ha concluso con un tono appassionato come non mai, secondo il racconto dei presenti. Parole capaci forse di fare breccia, anche se manca l'indicazione di una data precisa per lo sgombero da Downing Street. E che le è valso per cominciare il riallineamento dei maggiori capibastone della rivolta dei falchi Tory brexiter, oltre alla speranza di un'astensione dei vitali quanto testardi alleati unionisti nordirlandesi del DUP. Mentre si scatenano le scommesse sui possibili trafiggitori - fra i più gettonati il ministro dell'Ambiente Michael Gove e il vicepremier de facto David Lidington - ma anche sul potenziale epilogo di elezioni politiche anticipate e di una sfida all'ultimo voto con il Labour di Jeremy Corbyn. Certo, resta il problema della conta sull'accordo May. E anche dei paletti ribaditi dal dilagante speaker dei Comuni, John Bercow, sull'autorizzazione al terzo tentativo di ratifica in sé: possibile entro domani solo se l'intesa verrà ripresentata in una mozione «sostanzialmente diversa». Qualche



La premier britannica parla ai Comuni ANSA/EPA

chance comunque adesso c'è. Come riconosce implicitamente Corbyn, commentando polemicamente l'offerta delle dimissioni come «un rattoppo» improntato a mettere pace in casa Tory e non a garantire «l'interesse nazionale» sulla Brexit. E di cui forse sarà costretto a prendere atto pure il presidente polacco del Consiglio europeo, Donald

Tusk, che nelle ore precedenti non aveva rinunciato a incoraggiare a mezza bocca la ribellione dei Comuni sui piani B scommettendo sul caos per arrivare a un rinvio lungo e a una rinuncia dell'addio dell'isola all'Unione auspiciata a nome della presunta «nuova maggioranza crescente» filo Remain fra i suditi di Sua Maestà. ■

Theresa spiega di aver capito che c'è voglia di un approccio diverso e di una nuova leadership

Il primo ministro chiede di attuare la decisione del popolo, con l'uscita ordinata dall'Ue

F
ir
P

Sì

Si
sc
te
Zi
ra
vc
ar
vil
Ke
Pr
ar
se
ke
sc
ro
ce
cc
in
ch
ne
te
Ni
in
or
cc
in
m
te
pe

CARCERI. I dati del Garante nazionale dei diritti delle persone recluse

Affollamento record 13mila detenuti in più

Allarmante crescita dei suicidi
Sono stati 68 solo lo scorso anno

Melania Di Giacomo
ROMA

Il sovraffollamento nelle carceri non è un falso problema e non è una fake news. Nell'ultimo anno si contano 2mila detenuti in più, «con un andamento progressivo crescente e preoccupante», e «questo aumento si riverbera sulle condizioni di vita interna». Secondo gli ultimi dati, aggiornati al 26 marzo, i posti regolamentari disponibili nei 191 istituti di pena italiani sono 46.904 ma vi sono presenti 60.512 persone: quindi 13.608 in più, con un sovraffollamento del 129%. Le cifre sono contenute nella relazione del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute, assieme alla raccomandazione del presidente Mauro Palma a riflettere sul fatto che «nel luogo della ricostruzione del senso di legalità non possono essere fatte vivere situazioni che ledono la legalità stessa». E all'invito a correggere le cause di questo nuovo aumento della popolazione carceraria, che non è dovuto ai maggiori ingressi ma a un minor numero di dimissioni, 887 in un anno. Si utilizzano di meno le misure



Un carcere italiano ANSA

alternative. Sono 5.158 le persone che devono scontare pene sotto i due anni e potrebbero usufruirne ma che rimangono all'interno degli istituti. Un campanello d'allarme del disagio è anche il numero dei suicidi: 64 nel 2018, tra cui anche un ragazzo di 18 anni, un numero che segna un picco, rispetto ai 50 dell'anno precedente. Nei primi mesi di quest'anno sono già 10, circa una persona a settimana. «Il sovraffollamento diventa una pena aggiuntiva»: il problema viene sottolineato anche dal presidente della Camera, Roberto Fico, che ha invocato «interventi sul codice

penale» e «misure che assicurino, anche e soprattutto, che la pena sia uno strumento per agevolare un reinserimento sociale e non una condanna ulteriore alla esclusione». Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, assicura «totale disponibilità e sensibilità» ma ribadisce che il problema da risolvere non è solo quello dei numeri, «ma anche di qualità della vita di chi è detenuto e di chi lavora nelle carceri». Rileva che l'impegno «è superiore a quello dei governi precedenti che si mettevano la coscienza a posto solo con provvedimenti svuotacarceri». L'allarme del garante è per le condizioni nelle carceri, ma anche per quelle dei migranti nei centri e a bordo delle navi. Deve valere per tutti, sottolinea Palma, «ogni persona, nativa o straniera, libera o ristretta, capace o meno di intendere o in qualsiasi altra condizione», il diritto «alla dignità personale e alla propria integrità psicofisica» e «alla speranza». La percezione di insicurezza «non può costituire il criterio informatore di norme né di decisioni amministrative». A questo proposito, il dato sui rimpatri: dai Cpr nel 2018 sono passate quattromila persone e il 43% è stato effettivamente rimpatriato, il dato più basso degli ultimi otto anni. ●

EDILIZIA. Con 28 sì, 12 no e un astenuto, sostituisce il precedente in scadenza il 31 marzo

Via libera dalla Regione al nuovo «Piano casa»

Corazzari: «La nuova filosofia per riqualificare il territorio punta sulla rinaturalizzazione»
Critico il Pd, ok di Confartigianato

Il Veneto aggiorna il Piano casa. La legge, approvata ieri sera dal Consiglio regionale a maggioranza - 28 i voti favorevoli, 12 i contrari, un astenuto - sbarra la strada all'ipotesi di ulteriori proroghe, che era circolata nelle scorse settimane. Recepisce il disegno di legge numero 402 della Giunta per la riqualificazione e rinaturalizzazione urbana. Prevede precise misure e premialità per l'efficientamento energetico e si incardina sull'utilizzo dei crediti edilizi come strumento per pulire il territorio regionale da edifici fatiscenti o inutilizzati, conservandone il valore determinato dalla volumetria.

Il relatore, Francesco Calzavara (lista Zaia presidente) evidenzia «la serietà del Consiglio regionale che ha rispettato la data di scadenza del Piano Casa Ter (fissata al 31 marzo prossimo, nrd). Il testo, che al contrario dei tre precedenti Piani casa non ha scadenza, guarda all'efficientamento energetico e accoglie 32 emendamenti». Uno di questi sensibilizza sulla possibilità di costruire in clas-

se A4. «Viene previsto, infatti, un extra bonus, da qui al 31 dicembre 2020, per incoraggiare le costruzioni, in grado di garantire il massimo efficientamento energetico, per raggiungere lo zero consumo energetico nel 2050», ha precisato Calzavara.

«Con il voto di oggi si concretizza una nuova filosofia nell'approccio alla riqualificazione del territorio veneto, che punta sulla sua rinaturalizzazione, sul miglioramento della vita nei tessuti cittadini e sulla cancellazione degli edifici incongrui, che deturpano l'armonia del paesaggio», ha commentato l'assessore regionale del Territorio, Cristiano Corazzari. L'articolo «mantiene l'assetto del Piano casa nel rispetto delle necessità delle famiglie, ma nello stesso tempo agevola l'impresa, attraverso l'uso dei crediti edilizi da rinaturalizzazione a cui sono connesse specifiche premialità, anche in termini volumetrici, consentendo demolizioni e successive edificazioni in un'ottica di riordino urbano».

«Il testo approvato soffre



Un'immagine d'archivio di un operaio in un cantiere edile

ancora troppo del paradigma del vecchio Piano casa, ispirato a dare ossigeno al settore edilizio, piuttosto che all'efficientamento energetico», ha criticato Stefano Fracasso, al quale il Pd affida la propria voce.

Applaudiva invece Confartigianato Veneto, prima organizzazione di categoria a commentare l'esito del voto. «Passiamo dalla straordinarietà di una stagione di tre Piani casa, che nel complesso hanno movimentato più di 5 miliardi di euro e 100mila domande, nati per contrastare una crisi, all'ordinarietà di un Piano città che migliorerà

decoro, sicurezza e rispetto dell'ambiente», sottolinea il presidente, Agostino Bonomo. «I crediti edilizi, a regime, consentiranno di riconoscere valore agli abbattimenti», afferma. Un'indagine di Confartigianato, realizzata da Smart Land in collaborazione con la Regione, ha calcolato la disponibilità dei crediti edilizi e stima la potenzialità dello strumento che può generare tra i 2,75 ai 6,63 miliardi di giro d'affari in 10 anni, oltre alla rinaturalizzazione del paesaggio, leva importante per una regione turistica come il Veneto. ■ **V.a.z.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCERE L'ATTESA. In occasione del forum e dei cortei annunciati cambia la viabilità in città

Vigilia di tensioni tra i primi arrivi e nuove polemiche

Già negli alberghi alcuni dei congressisti. Diventa operativo il piano approntato dalla Prefettura per l'evento

Maria Vittoria Adami

Arrivano alla spicciolata i circa mille tra relatori e ospiti attesi al Congresso delle famiglie in programma alla Gran Guardia da domani fino a domenica.

Dislocati in otto hotel del centro storico, sul cui nome è mantenuto il più alto riserbo per timori di contromanifestazioni, sono arrivati già ieri i primi nomi di spicco della tre giorni come l'americano Brian Brown, presidente del World congress of families, Antonio Brandi, presidente di Provita e presidente di Wfc Italia, l'attivista nigeriana Teresa Okafor e Allan Carlson, ideatore nel 1995 del Wcf.

Ieri è arrivato anche l'arcivescovo di San Francisco Salvatore Cordileone che alle 18 ha celebrato una messa in una chiesa del centro. Oggi arriveranno Alexey Komov, capo del Wfc in Russia e Ignacio Arsuaga, leader spagnolo di CitizenGo, formazione organizzatrice del congresso con Provita. Domani è atteso il parlamentare leghista Simone Pillon, autore del disegno di legge sulla «bigenitorialità perfetta». In città intanto l'attesa cresce.

I CONTRARI. Al centro di aspre polemiche, il congresso, sostenuto anche dalla Lega, è stato definito un evento «oscurantista», anti-divorzio, anti-aborto, anti-omosessuali. E a Verona stanno arrivando anche i contrari alla tre giorni. Già martedì sera erano in città Alessandro Cecchi Paone e Vladimir Luxuria che hanno avuto una accesa discussione sui gradini della Gran Guardia, con Jacopo Coghe di Generazione famiglia e vicepresidente del congresso. Il video è finito sulla pagina ufficiale Facebook del Congresso. Tra gli altri in queste ore ha annunciato il suo arrivo a Verona anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, contro «questo Governo, il più nero della storia della Repubblica che ci sta riportando al Medioevo». Sabato saranno qui anche il segretario generale della Cgil Maurizio Landini e l'ex numero uno Susanna Camusso.

L'INIZIATIVA. «Il Congresso è d'ispirazione cattolica perché i cattolici da sempre sono impegnati nella difesa delle famiglie», interviene invece

Leonardo Ferrari, capogruppo di Fratelli d'Italia che lancia una proposta: dedicare un parco «Ai bambini mai nati». «Per ricordarlo», spiega, «che proprio quei bambini ai quali è stata negata la possibilità di nascere, sarebbero stati la miglior garanzia per assicurare un futuro al nostro popolo».

LA VIABILITÀ: Congresso e «controcongressi». Mobility day e corsa di Giulietta cambieranno la viabilità nel fine settimana. Ecco i dettagli. Piazza Bra sarà chiusa alle auto dalle 7.30 alle 20 di domani, dalle 7.30 alle 24 di sabato e dalle 7.30 alle 19 di domenica. Dalle 12.45 alle 16.30 di domenica, per consentire il passaggio della «Marcia della famiglia», il divieto sarà esteso anche in via Oberdan, corso Cavour, corso Castelvecchio, stradone Porta Paolo, via Scalzì, via Valverde, piazza Pradaval, corso Porta Nuova.

PARCHEGGI. Dalle 7 di domani alle 20 di domenica non sarà possibile parcheggiare nell'area sotto l'orologio di corso Porta Nuova, davanti alla Gran Guardia, e in via degli Alpini, sotto le mura. Divieto dalle 14 alle 24 di domani anche in vicolo San Silvestro e dalle 24 di sabato a domenica in via Kessler.

Per il corteo di «Non una di meno», che partirà dalla stazione Porta Nuova, sabato dalle 13 alle 20, sarà vietato il transito in piazzale 25 Aprile, via Città di Nimes, piazza Renato Simoni, via Giberti, largo Caldera, via Valverde, piazza Pradaval, parte di corso Porta Nuova, via Cesare Battisti, via Montanari, piazza Cittadella, largo Divisione Fiasubio, piazzetta Municipio, stradone Maffei, stradone San Fermo, ponte Navi, via 20 Settembre, piazza 26 Ottobre, viale Venezia e zona stazione Porta Vescovo. Divieto di sosta il dalle 6 alle 20 di sabato e, dalle 10 alle 20, lungo piazza Pradaval e in via Giberti e via largo Caldera, tra piazza Renato Simoni e via Valverde; dalle 15 alle 22 in largo 26 Ottobre. Sempre sabato, per la manifestazione della Cgil, dalle 13 alle 14, divieto di transito in via Rosmini, via Scarsellini, piazza Corrubbio, via Barbarani, regaste San Zeno, via San Zeno in Oratorio, largo Don Bosco, e ponte Castelvecchio. ■

Proteste e città blindata



Forze dell'ordine ieri mattina sui gradini della Gran Guardia



Il flash mob di protesta davanti alla Gran Guardia



I cartelloni davanti alla Gran Guardia



Vigilanza davanti a un albergo del centro storico

IL FATTO. Scendono in piazza i gruppi che contestano il convegno

Scatta il «Flash mob» Prima protesta in Bra

Striscione e militanti sulla scala, lite con una guardia
Le forze dell'ordine intervengono e riportano la calma

Paolo Mozzo

Un «flash mob» alla Gran Guardia. Alcuni momenti di tensione. Poi l'intervento delle forze dell'ordine. Poco più di mezz'ora di protesta, senza incidenti e la calma. Il primo segnale della contestazione nei confronti del Congresso Mondiale delle Famiglie, in programma da domani a domenica, arriva dall'Assemblea 17 Dicembre, con lo slogan «Disinfettiamo la città». I manifestanti, una ventina, portano con sé spazzole e spruzzatori: «Verona è malata, infiltrata dal radicalismo di destra e dall'oscurantismo», scandiscono. «Serve trovare una cura a questa malattia cronica, nuova avventura dal sapore inquisitorio».

I manifestanti occupano con uno striscione uno degli atrii e quindi lo scalone all'interno della Gran Guardia. «Siamo la goccia che scatena la tempesta, contro ogni fondamentalismo» è il messaggio scritto in lettere blu. Il tentativo di una guardia privata (in altre sale si prepara il convegno medico sul cinquantenario del primo trapianto di rene a Verona) di scacciare i contestatori si traduce in uno scontro verbale. La situazione rischia di degenerare. Si mette in mezzo, mentre arrivano nell'atrio della Gran Guardia Polizia di Stato e Carabinieri, il coman-



Il flash mob alla Gran Guardia di Assemblea 17 Dicembre

dante della Municipale, Luigi Altamura. Il gruppo dei manifestanti si sposta sulla scalinata esterna. Si fermano ad ascoltare diverse persone di passaggio: «Questo governo, con il supporto delle associazioni "pro vita" e dei gruppi di estrema destra colpisce gli organi della democrazia, i diritti civili: donne, gay, lesbiche, trans e migranti sono il primo obiettivo... Domani», dicono, toccherà anche a chi non si sente sfiorato da questo attacco».

Le forze dell'ordine mantengono un «profilo basso», spengono gli animi quando un astante, intento a filmare la protesta, viene individuato «come uno di Forza Nuova». Tutto si esaurisce nell'identificazione dei manifestanti. I quali rilanciano, al megafono, l'appuntamento per il «Corteo transfemminista» di sabato, alle 14,30 dalla Sta-

zione di Porta Nuova.

Intanto la polemica politica continua. «Il sindaco gioca con le parole: nulla di male nel celebrare la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Ma è antistorica la pretesa esclusività che gli organizzatori del convegno, incluso il Comune, vorrebbero conferire a tale modello. Antistorico, vista la grande varietà di configurazioni della società», ribadisce Michele Bertucco, capogruppo di Verona Sinistra in Comune.

Il primo «test», tra protesta e sicurezza, si chiude senza incidenti. La «blindatura della città», decisa dal prefetto Donato Giovanni Cafagna, è nei fatti. Il rischio, viste le presenze stimate in almeno diecimila persone (con previsioni al rialzo), è legato a possibili gesti di frange estreme. L'eventualità, da scongiurare, tra il confronto e lo scontro. •

Chi sono i relatori

IDENTIKIT. Oligarchi, nazionalisti ortodossi russi e conservatori evangelici americani, dalla Russia agli Usa, il World congress of families porta a Verona un mondo variegato di personaggi da Brian Brown, presidente del Wcf, leader tradizionalista legato ai politici più potenti della destra religiosa americana, a Teresa Okafor, attivista nigeriana a sostegno delle madri africane, accusata di criminalizzare le unioni omosessuali (è stata su questo difesa da Antonio Brandi e Jacopo Coghe, presidente e vice del congresso di Verona, che hanno definito le accuse «notizie false diffamanti» derivanti da un istituto di ricerca a favore delle persone Lgbt). E ancora

Allan Carlson che nel 1995 ideò il Wcf ipotizzando che la crisi demografica occidentale fosse correlata alla rivoluzione sessuale e femminista. In una sua recente inchiesta L'Espresso lo ha definito il fondatore della lobby Usa anti-divorzio.

Altro relatore atteso è Alexey Komov, capo del Wcf in Russia e molto vicino del magnate moscovita Konstantin Malofeev, a sua volta vicino a Putin.

Ancora. Ci saranno anche Ignacio Arsuaga, leader spagnolo di CitizenGo, di dichiarate posizioni anti-gay così come l'arcivescovo di San Francisco Salvatore Cordileone noto per essere contrario ai matrimoni omosessuali e all'affermazione dei diritti delle persone gay. M.V.A.

POLEMICA NAZIONALE. Il Consiglio della Toscana: «Fontana si dimetta»

Blangiardo, la rinuncia del presidente dell'Istat

Nella brochure compariva come «professore di demografia» ed era tra i relatori della tavola rotonda prevista sabato dal titolo «Protezione della vita e crisi demografica». La partecipazione di Giancarlo Blangiardo, che è demografo ma anche presidente dell'Istat in quota Lega, al World Congress of Families XIII di Verona, è stata solo l'ultima delle previste presenze destinate a far discutere.

«A fronte del clamore di una mia e eventuale presenza, come studioso, al congresso di Verona, ha rinunciato a

rinunciare a partecipare per evitare che una decisione personale possa essere interpretata come una decisione del presidente dell'Istat». «Blangiardo si renda conto che, per il ruolo che ora riveste, non può più partecipare a manifestazioni politiche esplicitamente di destra come quella di Verona, che nulla hanno di "accademico" o "scientifico", spiega un comunicato sindacale unitario. Alla protesta si è unito anche l'Usb pubblico impiego.

Intanto il ministro della Pubblica Istruzione, Marco

Bussetti si smarca dalle polemiche che vedono anche la sua partecipazione al congresso: «Sono stato invitato a un convegno e andrò ad esporre quello che è il mio pensiero rispetto a scuola e famiglia». Mentre il governatore della Lombardia Attilio Fontana fa sapere che non sarà presente, «pur rispettando le opinioni di tutti».

Farà discutere anche la presenza di Silvana De Mari, medico e scrittrice di libri fantasy condannata per diffamazione perché secondo il giudice «offendeva in più occasio-

ni l'onore e la reputazione delle persone con tendenza omosessuale» e sostenitrice di una relazione tra omosessualità e satanismo.

Intanto il Consiglio regionale della Toscana ha approvato, a maggioranza, una mozione che chiede una iniziativa della Giunta regionale per chiedere la rimozione dall'incarico del ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, in seguito alle sue dichiarazioni sulla possibilità di abrogare la «legge Mancino», la norma che prevede misure in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. E chiede che sia rilanciato il dibattito sull'introduzione nel Codice penale di norme intransigenti, «per combattere ogni possibile rigurgito di fascismo e forma di razzismo e intolleranza». •



La protesta
Gli attivisti dell'assemblea 17 dicembre ieri fuori dalla Gran Guardia durante il blitz contro il congresso mondiale delle famiglie

Sfida a distanza tra donne Gardini: solo una famiglia Rotta: iniziativa ideologica

L'eurodeputata di Forza Italia: violenza verbale contro l'evento L'onorevole Pd: sarò in piazza, Jovanotti ci concede la musica

VERONA Sul fronte opposto. E senza alcuna intenzione di tendersi la mano. Ognuna sulla propria riva. Una, quella della «famiglia naturale, sancita dalla Costituzione». L'altra, quella della tutela «di tutte le libertà». Sono donne. È sabato saranno entrambe su un palco. Elisabetta Gardini, eurodeputata di Forza Italia, relatrice al Congresso Mondiale della Famiglia. Alessia Rotta, e vicepresidente vicaria dei deputati del Partito Democratico, prima al cinema Ka dove si terrà l'incontro «Libere di scegliere» e poi al flash mob e al corteo di «Verona città transessualista».

Non ci sarà alcuna «spacificazione», sabato, per loro. «Mi sembra che la famiglia sia una delle più grandi emergenze di questo Paese», esordisce Elisabetta Gardini. Prima di cinque figli, famiglia monoreddito la sua. «Eppure l'Italia è sempre stata un fanello di coda nelle politiche a sostegno... Qui nel Nord Eu-

»
L'affondo
La famiglia naturale è stata fortemente penalizzata dal post-Sessantotto

ropa è il contrario. Le famiglie con 4,5 figli sono quasi la norma, perché hanno più sostegno». Ci tiene alla famiglia, l'eurodeputata Gardini. Ma a quella costituzionalmente concepita. Vale a dire madre, padre e figli. «Il resto non è famiglia. È quella naturale è stata fortemente penalizzata dal post-Sessantotto che ci ha inculcato la famiglia come forma di autoritarismo. Ci hanno imbrogliato...».

«Imbroglia» di cui parlerà a Verona. «Noi non siamo più felici. E sa perché? Perché siamo soli. La maggior parte di noi ha un figlio risicato, i giovani sono diventati nomadi che vivono da soli inseguendo il lavoro. È alienante...». La paucità? «Risparmiare dalla famiglia... Sì, quella naturale. Le altre? guardi che qui a Bruxelles fanno addirittura delle fiere dove si comperano «pac-



A favore L'eurodeputata Elisabetta Gardini, relatrice al congresso delle famiglie

chetti» tutto compreso per gli uteri in affitto. Queste sono le nuove forme di sfruttamento delle donne... Anche quelle che vendono ovuli, non può essere normale...». Di provare anche solo a dialogare con chi non la pensa come lei l'eurodeputata Gardini non ne ha alcuna intenzione. «Perché

mi devo mettere in mezzo? In questi giorni ho letto gli attacchi contro il congresso e i vari relatori. È terrificante. Come è terrificante il corteo previsto per sabato. È anche violento verbalmente. Ha visto qualche organizzatore del congresso scagliarsi a parole contro chi lo contesta? No. È che



Contro La deputata Pd Alessia Rotta sarà al corteo di contestazione dell'evento

qui ormai solo parlare di famiglia è visto come qualcosa di negativo. E poi è un continuo attacco da parte di femministe e Lgbt. Non capisco che fastidio gli dia... In fin dei conti siamo tutti nati da una madre e in una famiglia. Trovo allucinante quanto è stato detto e organizzato contro

questo congresso...». L'altra faccia dello specchio è quella di chi «allucinante» trova la tre giorni mondiale pro-family organizzata a Verona. «Per me che ciascuno manifesti la propria idea va benissimo. A fare la differenza è che quello che doveva essere un congresso sulle fami-

glie è stato trasformato in un congresso di partito e di una precisa parte politica. Quindi posso legittimamente contestarlo», replica Alessia Rotta. Sabato sarà sul palco del Ka con Liria Puro, Susanna Camusso, Laura Boldrini, Monica Cirinna, Lucia Annibali, Franca Piro, Irana Veronesi, Cristina Simonelli «per contrastare il tentativo delle destre mondiali, a partire da ministri e governo italiano di affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società».

«Un governo che, tra l'altro, per le donne non ha fatto nulla, penalizzandole sia nella quota 100 che nel reddito di cittadinanza», taglia corto la deputata Pd. Che quel congresso lo svizzer: «la realtà è solo un pezzo di ideologia. Di concreto, per la famiglia, non viene discusso nulla. È solo l'ipocrisia degli organizzatori, gli stessi del pro-vita, che vogliono rendere egemone nel Paese la loro posizione».

»
La replica
Manifestare sabato è fondamentale per dire «no» a uno Stato teocratico

Contesta, la Rotta, la posizione del pro-family in particolare sulla donna. «Per loro è la vittima prediletta. La donna diventa il loro quadro, lo strumento riproduttivo. E in tutte le sessioni di lavoro non è previsto un contraddittorio, un dialogo. Sfruttano la famiglia per nascondere la loro ideologia repressiva».

Sarà anche al flashmob su ponte Castelvecchio, la deputata Rotta. Quello che avrà le note e la musica di «Viva la libertà di Jovanotti, che ha dato i diritti. «Scendere in piazza sabato è fondamentale, per dire «no» a uno Stato teocratico, contro lo Stato occhuto che vuole entrare nelle camere da letto».

Il sabato Verona sarà il terreno di sfida.
Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Università si espande ancora, programma edilizio da 90 milioni

Nuovi edifici per Medicina e Scienze. Biblioteca centrale, studio di fattibilità

VERONA Oltre Veronetta e Borgo Roma, i due poli storici: l'università si «espande» nel centro storico, con un nuovo edificio a due passi da Castelvecchio, l'ex Agenzia delle Entrate su lungadige Capuleti e ampliamenti a Santa Marta, nel nuovo polo economico così come a San Floriano, in Valpolicella. Ma per cominciare si guarda soprattutto a sud, nelle aree dedicate a Medicina e Scienze, che vedranno a breve l'arrivo di nuovi edifici. A meno di due mesi dall'elezione del nuovo rettore, il «magnifico» uscente, Nicola Sartor, presenta l'ambizioso programma edilizio triennale: un investimento complessivo di oltre 90 milioni. Una cifra rilevante, soprattutto se si pensa — come non manca di sottolineare Sartor — che dallo Stato, cioè dal Miur, non arriva un centesimo. Si ricorrerà, quindi, agli accantonamenti degli ultimi anni, arricchiti anche grazie a fondi premiali. Due le strutture tutte nuove in arrivo a breve: la chiusura delle pratiche dovrebbe avvenire entro l'estate con avvio dei lavori — che dovrebbero essere rapidi — a inizio 2019. Il primo è il terzo istituto biologico, che si affiancherà ai due già presenti in strada Le Grazie, a Borgo Roma. Poco conosciuto dai ve-



ronesi è il luogo dove avvengono la gran parte delle lezioni di Medicina: l'allargamento potrebbe consentire, in futuro e con nuove assunzioni, anche l'aumento di posti disponibili per il corso. A cento metri esatti di distanza, dietro l'iconica «piramide», sorgerà il «Centro per il trasferimento tecnologico», uno spazio per laboratori «hi-tech» collegato alle strutture di Ca' Vignati (se- de di informatica e di biotecnologie). Medicina si espanderà, per la prima volta, anche a Borgo Trento, all'interno del quartiere dell'azienda ospedaliera: il Padiglione 8, ora inutilizzato, diventerà uno spazio

Il futuro
Il progetto della biblioteca centrale, da realizzare di fronte al Polo Zanolto. L'opera più ambiziosa del piano

per la didattica con dodici aule dai 15 ai 65 posti.

Tra gli edifici da costruire da «zero» spicca la biblioteca centrale: un vecchio pallino dell'ateneo, che aveva previsto in passato progetti colossali. Questa volta l'ipotesi è più contenuta, ma si tratta comunque di un edificio molto ampio, con tanto di auditorium, che dovrebbe sorgere di fronte al Polo Zanolto. «L'idea — annuncia il rettore — è quella di realizzare un luogo aperto a tutta la cittadinanza, con una caffetteria e sale dedicate alle iniziative pubbliche, oltre allo spazio per la consultazione di libri e documenti, di

cui abbiamo un grande bisogno». Allo stato è in corso uno studio di fattibilità. Lo stesso punto in cui versa un altro progetto del compendio di Santa Marta: un edificio con nuove aule per accogliere 500 studenti. «In questo modo — fa sapere Sartor — Economia potrà traslocare completamente in quell'area, liberando lo storico palazzo di via Campofiore, che potrà essere utilizzato dall'area umanistica». Tempi velocissimi anche per l'acquisto di Villa Lebrecht e di una parte di Villa Eugenia nel polo vitivinicolo di San Floriano. Tornando in città, invece, c'è da segnalare l'adeguamento di Palazzo Austoni, vicino a Castelvecchio, giunto in proprietà dell'ateneo a seguito di un lascito. Quanto alla vecchia sede delle Entrate, l'università entrerà in un primo momento in affitto, destinando il tutto a Giurisprudenza. Nella lunga lista ci sono persino i magazzini generali di fronte alla fiera. Cariverona concederà uno spazio per lo sviluppo dei progetti legati alla Chimica Verde. Per i due progetti legati al Comune, il centro polifunzionale e il Silos di Levante, entrambi a Santa Marta, non ci sono ancora certezze.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 29 Marzo

+ Europa
a Verona



SUL CONGRESSO MONDIALE DELLE FAMIGLIE

Ore 11.00 al "Liston 12", P.za Bra 12

Conferenza stampa del segretario di + Europa

Benedetto Della Vedova

A seguire ore 12.00

Il giorno di Brexit

Ne parla: Roberto Ricciuti

Professore di politica economica, Università di Verona

Commentano:

Marco De Andreis membro di segreteria + Europa

Presidente + Europa Verona

Benedetto Della Vedova segretario di + Europa